



(34), Francesco Vottari detto *Ciccio u Frunzu* (40) e Bastiano Vottari detto *U Profussuri*. Inoltre sono stati condannati alla pena di 12 anni Antonio Pelle, nove anni ciascuno per Antonio Carabetta e la figlia Sonia. Per loro l'accusa aveva chiesto 18 anni di reclusione. Assolti invece Sebastiano Strangio, di 36 anni, per il quale il pm aveva chiesto l'ergastolo; Luca Liotino, di 39 anni (richiesti 15 anni); infine Antonio Rechichi, di 25.

«Una sentenza esemplare, ma purtroppo occorre ricordare come la strage di Duisburg non sia servita a un fico secco: i tedeschi, gli altri grandi Paesi europei non hanno capito il potenziale pericoloso delle 'ndrine, e non si sono attrezzate con adeguate legislazioni antimafia». A dirlo inorgogliato e sconcolato insieme, è il grande trionfatore di ieri: Nicola Gratteri da Gerace, borgo medievale

Il vero obiettivo

Marco Marmo aveva fornito le armi che uccisero Maria Strangio

sopra Locri. Le sue indagini congiunte con i colleghi della Bundes Kriminal Amt, la polizia federale, di Germania, hanno permesso la risoluzione del mistero sugli autori della strage, «in tempi che in Germania non avrebbero sognato», spiega entusiasta il vice di Grasso alla direzione nazionale antimafia, Alberto Cisterna: «Questo è un caso unico e storico di cooperazione giudiziaria internazionale. Un ottimo risultato, possibile solo grazie al prestigio che negli anni ha ottenuto Gratteri e che ha portato alla collaborazione con i colleghi tedeschi». Una faida iniziata nei primissimi anni 90, e che prima della strage in terra sassone, aveva visto l'omicidio di una delle donne dei Strangio, Maria moglie di Giovanni, il giorno di Natale del 2006, nei vicoli di San Luca, il paesino aspromontano dove era nato Corrado Alvaro e dove per anni si è protratta una scia di morte e sangue che ha lasciato a terra decine di vittime. Si dice, ma forse è più una leggenda, che tutto sia cominciato per un lancio di uova in un Carnevale del 1991. Però investigatori come il pm Giuseppe Lombardo, nato e cresciuto a Monasterace all'ombra della scorta assegnata al padre procuratore a Locri, alzano le spalle, come a dire, «tutte baggiate». I calabresi che indagano sulle faide sanno come queste nascano, dagli anni 70 della cocaina a prezzi accessibili in poi, per poter egemonizzare i canali acquisiti con i narcos colombiani e per guadagni sempre più esponenzialmente alti. ♦

Venti anni di morte e quattro famiglie in guerra per la coca

Omicidi e vendette per il controllo della più importante locale 'ndranghetista e per l'egemonia sul traffico di droga. Non c'è pace, e anche ieri urla e insulti nell'aula del tribunale

Il dossier

G.L.U.

LOCRI (REGGIO CALABRIA)

Il killer principale lo beccarono ad Amsterdam nel 2009, a due anni dalla strage. Le donne di casa Strangio gli portavano le melanzane fritte alla parmigiana. Erano le 23 di un gelido 15 marzo olandese, nel quartiere Diemen, e in quella palazzina a tre piani in stile coloniale, tutta stucchi bianchi, Giovanni Strangio si nascondeva, con un milione e mezzo di euro cash pronti per ogni esigenza della latitanza. Lui era il leader del gruppo di fuoco che nel ferragosto 2007 aveva messo fine alle vite di Tommaso Venturi, emigrato in Germania a lavorare in pizzeria e finito al centro ad una storia di 'ndranheta la sera del suo diciottesimo compleanno festeggiato coi datori di lavoro, prestanome dei feroci Pelle e Nirta di San Luca. Con lui caddero altri 5 per gli oltre 70 colpi sparati dagli AK 47 di fabbricazione serba dal gruppo di fuoco salito da San Luca con vetture diverse e rimasto due mesi in appostamento nelle cittadine del Reno Westfalia. I fratelli Franco e Marco Pergola, allora 22 e 20 anni, erano solo dei lavoratori nel settore ristorazione, una stagione in Germania, un'altra in Inghilterra, sempre appresso ai ristoranti dei calabresi emigrati. Ieri in aula la madre Paola Carlino mostrava ai giudici i loro ritratti, e alla fine la sua è stata l'unica reazione composta: «ho ottenuto giustizia. Ma la mia vita è finita quel giorno: con i miei figli, hanno ucciso anche me». Reazione degna di una vittima sincera della Mafia.

Antonia Giorgi, invece, era la madre di Marco Marmo, colui che proccacciò il kalashnikov che la notte di Natale del 2006, otto mesi prima della Strage, uccise Maria Strangio moglie di Giovanni Nirta, il boss che impose subito la legge della vendetta. Antonia ha regalato al giudice Gratteri un suo volume "Storia della mia famiglia fino a Duisburg" in cui si sostiene

che «con questa cosa che voi chiamate 'Ndrangheta noi non ci entriamo: siamo abituati solo a campare del nostro lavoro e del nostro sudore». Un altro obiettivo 'reale' del commando era Sebastiano Strangio, 39 anni allora parte viva della faida: Pelle e Vottari da una parte e Strangio e Nirta dall'altra. I Nirta, archetipi dell'industria del sequestro concepita nel triangolo tra i pizzi inaccessibili tra Natile di Careri, San Luca e Platì, cocuzzoli isolati dove anche i locresi di costa rischiano a ogni passo di sprofondare tra forre e orridi che si spalancano all'improvviso sul nulla.

Altra cosa da questo dolore contenuto sono stati gli strepiti e le urla le contumelie in vernacolo strettissimo tutte le donne, indistintamente dalla famiglia contendente, fossero Nirta o Vottari o Pelle o Strangio, hanno rivolto ai giudici per i ceppi a vita destinati a «figghjema» o a «fratema» o a «patrema»: «l'ergastolo per noi! L'ergastolo, e a loro, bastardi! L'ergastolo, mai?». Nella concezione delle donne di Mafia il torto non viene emendato da una sentenza che faccia giustizia; all'offesa si ripara con offesa, e nemmeno l'eguaglianza nell'entità delle condanne ha potuto placare la rabbia del branco che nell'aula di Giustizia ha gridato contro lo Stato, contro la Legge: per queste famiglie, che i calabresi onesti disprezzano, l'unica legge è quella garantita dai loro kalashnikov. Questo l'unico loro onore; poi, di sicuro, non si sono azzannati per qualche sgarbo, non per qualche uovo volato il 19 febbraio 1991 a Carnevale, addirittura contro un circolo Arci di uno dei Pelle. In gioco c'erano decine di milioni di euro a carico di coca colombiana in arrivo, e poi l'egemonia di San Luca, «la mamma» 'ndranghetista sotto il santuario di Polsi, voleva dire non dover spartire una torta enorme, da centinaia di milioni di euro annui, tra troppe famiglie. Per questo il branco rabbioso di queste 4 famiglie si contese l'osso succulento del narcotraffico per 20 lunghi anni. ♦

Truffa aggravata: indagato Iorio il governatore Pdl del Molise

Truffa aggravata e falso in bilancio sono le accuse contestate a vario titolo a undici indagati, tra cui il presidente della regione Molise, Michele Iorio e cinque assessori regionali in carica nel 2005, per l'acquisto del catamarano «Termoli Jet», usufruendo delle risorse per il rilancio economico post terremoto e post alluvione del 2002.

Le indagini, durate sei anni, sono state chiuse in questi giorni e vedono coinvolte undici persone: oltre ai politici sono indagati anche il tecnico che effettuò la perizia sull'imbarcazione, un funzionario regionale e tre imprenditori soci nella società mista creata con l'ente pubblico. Tutto parte con la joint venture 'Ltm' tra la regione e La Rivera, per collegare la costa molisana e quella croata. Dalla società mista i privati sono poi usciti e la regione si è accollata 8 mln di euro per acquisire tutte le quote e, con un sovrapprezzo di 5 mln di euro, la nave ora alla rada nel porto di Termoli, che in sei anni ha navigato pochissime ore. Secondo la procura di Campobasso vi sono una serie di incongruenze, per le quali era stato ravvi-

La nave ferma

Il Termoli Jet comprato con i soldi del post terremoto e alluvione

sato anche l'abuso di ufficio ed il falso ideologico, reati in via di prescrizione. Sulla vicenda è intervenuto, in questi giorni, il tribunale di Campobasso, che ha condannato la regione a pagare 800 mila euro di spese processuali per un ricorso ritenuto «infondato». In sostanza l'ente aveva chiamato in giudizio gli ex soci privati della Ltm ed il perito che avrebbero sopravvalutato il valore della società e del catamarano. Per i giudici, invece, sarebbe stato obbligo dell'ente valutare la convenienza dell'operazione, peraltro avviata individuando il socio privato senza gara. Iorio, esponente del Pdl, era stato già indagato nel dicembre del 2010 nell'ambito di un'inchiesta sullo smaltimento di rifiuti nel depuratore dell'ente consortile. Era stato per l'appunto il governatore a nominare commissario del Cosib, il consorzio industriale Valle del Biferno, Antonio Del Torto, perno di un'organizzazione che lucrava sullo smaltimento falsificando documenti e spargendo fanghi chimici nei terreni o in mare. ♦